

Giunta di Firenze Ritengo impossibile la collaborazione tra liberali e comunisti

Caro direttore, è possibile ad un «liberale di destra» (così vengo definito anche se tale non mi ritengo, ma tu sai che lo non ho paura delle parole) spiegare dalle colonne dell'«Unità» perché per primo ha detto un «no» secco all'ingresso del Pli nella giunta frontista fiorentina e, visto che ci siamo, di spiegare anche l'impossibilità, allo stato delle cose, di qualsiasi alleanza tra liberali e comunisti?

Come vedi, rifuggo da ogni ipocrisia e mi rivolgo a te personalmente, per giunta col «tu», perché non intendo nascondere falsamente il cordiale rapporto, fatto di reciproco rispetto, ch'io intrattengo con tutti gli avversari, compresi i comunisti, ferma restando la di-

stanza ideologica e politica. Non mi sono congeniali gli atteggiamenti viscerali, ma neppure l'ambiguità. Il partito liberale non è un partito che chiude gli occhi di fronte al dibattito in corso in tutta la sinistra italiana, e nel Pli in particolare. È anzi con grande interesse che ne segualmo gli sviluppi, che sono certamente destinati ad incidere profondamente sulla vita politica e sociale italiana. Ma è pur logico che soprattutto il Pli, partito delle libertà individuali e nel contempo dello Stato inteso come garante di queste libertà, sia tra tutti gli altri partiti quello che più si preoccupa di non fare concessioni sui principi e nella pratica politica ad un partito, né quello comunista che per definizione, oltre che per la sua sto-

ria e i suoi legami internazionali, appare tuttora come l'antistemma. So di toccare un tasto dolente ma è pur vero che quest'accusa pesa sul Pci, dal punto di vista liberal-democratico, non può essere elusa perché ancora seriamente motivata. La «diversità» del Pci esiste, non è inventata.

E vengo, a questo proposito, ad un problema di fondo. Viviamo in Italia una fase di sviluppo che presenta aspetti contraddittori. Da un lato ci si sta avviando verso l'era postindustriale, caratterizzata dalla trasformazione dei processi produttivi e della stessa stratificazione sociale e culturale. Dall'altro lato, invece, ancora un paese con una limitata cultura industriale e con fasce di ritardo nello sviluppo che fanno sopravvivere la logica assistenziale e conseguenti aree di parassitismo e clientelismo. A cavallo di queste due Italie si colloca una classe politica, culturalmente in ritardo, legata a visioni e schemi superati, che è il vero freno alla nostra modernizzazione.

Slamo, dunque, di fronte ad un problema culturale di prima grandezza. Si tratta di scegliere fra metodi e punti di riferimento, e si tratta di una scelta da fare al più presto, non nel Duemillesceto. Ebbene, il Pci, a nostro giudizio, non ha saputo dare fin qui una risposta convincente a questo problema primario, né nell'elaborazione teorica né con i comportamenti politici.

Certo, non posso esaurire in poche righe, come vorrei, una materia così complessa, ma permettimi di dire, caro direttore, che il problema che si pone al Pci, come ad altre forze del resto, è di prendere atto che certe segmentazioni classiste corporative e addirittura una certa segnaletica politica (destra, sinistra, ecc.) hanno fatto il loro tempo. La realtà dimostra che non esiste una logica di sviluppo fondata sulla modernizzazione di questo o quel segmento sociale. Il dirigismo economico — questo è sicuro — è giunto ad un punto di necessario ritorno se si vuole corrispondere alle moderne aspettative degli individui.

Si dirà: ma allora voi liberali ignorate le esigenze sociali che pone la particolare realtà italiana? Nient'affatto. Non è necessario adorare Marx per avere sensibilità sociale. Come non è necessario dichiararsi «liberali di sinistra» (che grande nonsense!) per dare atto al Pci che anch'esso da qualche tempo sembra aver rinunciato a negare totalmente un ruolo al mercato e all'imprenditorialità. Una proposta come la nostra, quella liberale intendo dire, di liberalizzazione del sistema economico non è indifferente — non potrebbe esserlo soprattutto in Italia — alle esigenze delle fasce più esposte, che non necessariamente per altro si identificano con una classe sociale (penso, per esempio, agli anziani e ai giovani).

La nostra rispettiva diversità, dunque, è soprattutto una questione di cultura politica. Ecco perché, finché il Pci si collocherà in una logica di estraneità a questo tipo di processi, e perciò di cultura, i liberali non possono che escludere qualsiasi collaborazione con i comunisti, sia pure a livello locale come a Firenze, che non è tra l'altro una realtà tanto piccola da essere influente a livello nazionale. Esiste una radicale alternativa tra la prospettiva in cui noi ci riconosciamo, fondata sulla liberalizzazione, e una prospettiva che non rinuncia ad una visione stalinista e classista obiettivamente superata.

Non appartiene proprio alla tradizione storica e culturale della sinistra ritenere che ogni scelta è di fondo una scelta politica? Com'è possibile allora pensare che gli Indirizzabili di governo di una importante realtà locale come Firenze possano considerarsi scelte politicamente neutre?

Il che non significa, ovviamente, che non si possa discutere e confrontarsi sui contenuti, scelte e proposte, come del resto facciamo sempre senza preconcetti e con civile chiarezza. Ma anche — questo è importante — senza quelle confusioni che portano solo a piccoli e umilianti compromessi.

Con tutta la mia cordialità.

Egidio Sterpa
Direzione nazionale del Pli

LETTERE ALL'UNITA'

Una regione paralizzata dalla lotta spietata per le poltrone

Cara Unità, continua lo stallo post-elettorale per quanto riguarda l'elezione della nuova giunta regionale in Calabria. Non esiste ancora alcun accordo tra i partiti per la costituzione dell'esecutivo. E questi partiti (Dc, Psi, Psdi, Pri) sono ancora bloccati, paralizzati dalla lotta spietata per le poltrone di comando.

Frattanto la regione continua ad essere umiliata: una Calabria senza governo, abbandonata a se stessa, quando invece esiste la possibilità di un effettivo governo di svolta, di alternativa, per la prima volta consentito dai numeri; e quella di dare vita ad una rigenerazione democratica. Sotto questo punto di vista i partiti laici, e lo stesso Psi, dovrebbero aprire una seria riflessione e capire che il rompere a sinistra in Calabria ha fatto sempre fallimento.

Le più recenti elezioni europee, amministrative, referendum compreso, ci hanno dato una grande affermazione in Calabria, dove la gente ha bisogno di farsi sentire, di porre al Paese i problemi di una crisi profonda che non è solo economica e sociale, ma crisi di democrazia. La Calabria (non a torto) è stata definita la cenerentola della Cee, la regione più povera dell'Europa dove il tasso di disoccupazione oramai è insostenibile e la delinquenza comune cresce vertiginosamente.

La gente continua a dare risposte positive alle lotte che il Pci intraprende per far prevalere le vere ragioni della Calabria; a cominciare dal bisogno di lavoro, che è preponderante. Bisogna lavorare su accordi politici programmatici seri e non sulla spartizione dei poteri. Bisogna avere volontà e capacità di dare alla regione nuovo impulso e nuovo governo. Bisogna respingere le imposizioni romane (pentapartito ovunque) e uscire dalla logica di lottizzazione e spartizione dei posti e del potere.

Le condizioni ci sono, eccome, per la formazione di una nuova classe dirigente capace di rompere coi sistemi della alternanza e del non governo, e capace di recuperare una battaglia di autonomia che sia di rilancio e d'iniziativa politica, per uno sviluppo nuovo della regione e delle nostre città.

FRANCO BROSO
(S. Ferdinando - Reggio Calabria)

crociati controllati.

Se a ciò aggiungiamo le centinaia di fabbriche non pericolose, ma altamente inquinanti, verrebbe da dire: allora blocchiamo tutte le centrali elettriche ed ogni fabbrica pericolosa o inquinante. Non credo però che questa debba essere la soluzione, anche perché il solo abbandono dell'opzione nucleare ci farebbe uscire dall'Europa e dal novero dei Paesi sviluppati.

Il prenderselo allora con l'energia nucleare a scopi pacifici, la quale rappresenta qualche un per cento sul nucleare circolante nel mondo a scopi bellici (quindi di morte) vuol dire vedere la pagliuzza e non la trave.

E qui c'entra certo anche l'informazione o il contrario di essa. È infatti troppo facile, sapendo come l'umanità ha fatto la conoscenza con il nucleare, fare rifutture alle popolazioni le centrali elettronucleari vicino a casa e poi fare poco o nulla come facciamo tutti, compresa la Fgci, contro gli ordigni nucleari vicini a casa della gente di Comiso, della Maddalena ed altrove.

Nella mia gioventù ho raccolto firme, nell'ultimo dopoguerra, in Calabria, ad una grande petizione popolare che la sinistra unita lanciò in Italia, durante gli esperimenti nucleari di Bikini, la quale diceva: «No alla bomba atomica, sì all'utilizzo dell'energia nucleare a scopi pacifici». Non credo che tale parola d'ordine, seppure nelle mutate condizioni di oggi, sia superata.

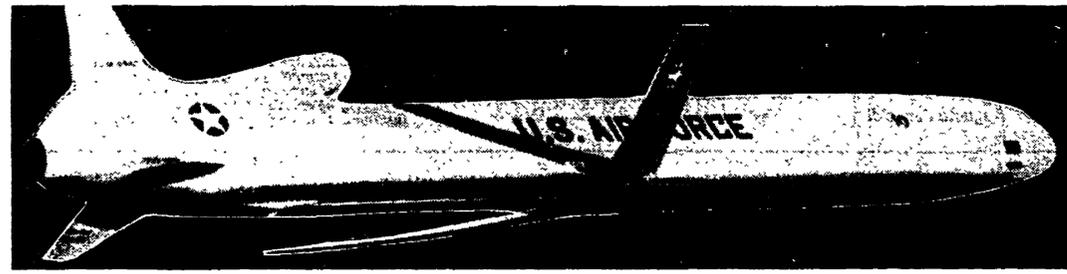
GIORGIO SIRGI
(Castel di Cusio - Bologna)

INGHIESTA / I socialisti e i problemi della sicurezza in Europa - 2

Olanda e Belgio riaprono la partita euromissili

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Che cosa accadrebbe se l'Olanda decidesse di non installare i 48 Cruise e il Belgio di ritirare i 16 già piazzati sul suo territorio? È una domanda che la Nato considerava pura accademia fino a qualche settimana fa. Ora, pure se ci si rifiuta di rispondere, la prospettiva comincia ad essere considerata seriamente.

Gli ultimi giorni hanno portato una serie di novità che potrebbero mutare radicalmente la collocazione nei piani strategici dell'alleanza atlantica di due paesi che, per quanto geograficamente piccoli, hanno da sempre una notevole importanza politica e militare. Il governo dell'Aja era già molto indeciso sulla prospettiva di dover dire la parola definitiva sull'installazione dei 48 Cruise che il piano Nato assegna alla base di Woensdrecht il prossimo primo novembre. Rinviare ancora una volta la decisione (che avrebbe dovuto essere presa già nel giugno dell'anno scorso) sarebbe stato certo difficile per il centro-destra presieduto dal democristiano Ruud Lubbers. Ma dare il via all'«Operazione missili» — chiave di esserle altrettanto, se non di più. Nel pieno del nuovo round negoziale a Ginevra, quando mancheranno venti giorni al vertice Reagan-Gorbaciov, di fronte ad un'opposizione interna fortissima e maggioritaria all'interno del suo stesso partito e del governo, a pochi mesi dalle elezioni politiche di maggio, dire sì ai missili senza condizione poteva significare, per Lubbers, poco meno che un suicidio politico. Nessuno si è stupito, perciò quando, nelle settimane scorse, hanno cominciato a circolare voci di un rinvio tecnico, motivato dai tempi lunghi dell'allestimento della base di Woensdrecht (non sarà pronta prima dell'88) e la richiesta del ministro della Difesa De Ruiter, personalmente contrario ai missili, di un accordo con il governo di Washington che preveda una consultazione speciale e bilaterale sull'eventuale uso dei missili. Richiesta che presuppone una consultazione, se non un vero e proprio negoziato, con gli americani, in attesa degli esiti del quale il governo olandese avrebbe buoni motivi per chiedere una pausa di riflessione almeno fino a dopo l'incontro Reagan-Gorbaciov.



Resistenze all'Aia ad accettare i 48 Cruise A Bruxelles si attendono le elezioni E il partito socialista fiammingo, favorito, è per il disarmo nucleare

giacché il numero di 63 rappresenta esattamente la differenza tra i 41 SS20 dispiegati attualmente (secondo le stime americane) e i 27 che erano schierati nel giugno dell'anno scorso, quando l'Aja pose come condizione di un eventuale riconsiderazione sulla necessità di installare i Cruise che i sovietici avessero bloccato i loro missili a medio raggio puntati sull'Europa. La novità venuta da Mosca, insomma, consentirebbe al governo Lubbers di non lanciarsi sulla via del disarmo nucleare mantenendo nello stesso tempo fede all'atteggiamento assunto nel giugno scorso.

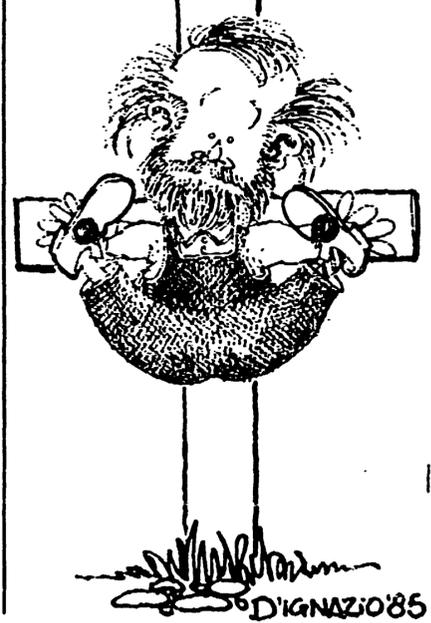
In questi giorni si può immaginare che il governo olandese abbia chiesto chiarimenti a Mosca sull'effettivo avvio del ritiro degli SS20 sia sul fatto che di vero e proprio smantellamento si tratti, e non di semplice trasferimento dei vettori ad Est, da dove potrebbero essere facilmente riportati ad Ovest (è la tesi subito avanzata dagli americani e dallo stesso ministro degli Esteri olandese van den Broek). Comunque, allo stato delle cose, l'ipotesi che il governo olandese annunci la decisione sui Cruise appare abbastanza lontana. Se non un annullamento dell'installazione, almeno un nuovo rinvio sembra inevitabile.

Una prospettiva in cui il partito del lavoro (socialista) conta di avere buoni margini di manovra. L'ipotesi di una mossa sovietica volta a riportare gli SS20 al «numero magico» di 378 era sempre stata tenuta



Le caricature del primo ministro belga, Wilfried Martens (a sinistra), e del primo ministro olandese, Ruud Lubbers

E' ARRIVATO GORBAEV E MI HA DETTO: "C'E' LA CRISI BISOGNA RISPARMIARE".



D'IGNAZIO '85

presente e su di essa avevano lavorato non solo gli olandesi, ma anche altri partiti socialisti dell'area Centro e Nord europea. Si sa, per esempio, che sondaggi in questo senso erano stati compiuti dalla Spd tedesca, all'indomani dell'annuncio della moratoria di Gorbaciov. Senza esiti apparenti, allora.

Ma ancor prima della novità degli SS20, i socialisti avevano rilanciato l'iniziativa politica. Da qualche settimana sono impegnati, insieme con il forte movimento della pace, su una petizione popolare anti-missili che — si dice — potrebbe raccogliere fino a quattro milioni e mezzo di firme. Su tredici milioni di cittadini olandesi. «Non faccio previsioni sul modo in cui la petizione condizionerà il governo — dice Marten Van Traa, responsabile per le questioni internazionali del partito di lavoro — ma è certo che se avrà il successo che speriamo, sarà ben difficile che si possa non tenerne conto». È il successo sta arrivando: nelle prime quattro settimane si è già ben oltre il milione di firme già raccolte. La situazione del Belgio è diversa (qui i missili già ci sono: 16 dal marzo scorso) ma altrettanto aperta. «Un governo con i socialisti sarà un governo senza missili», dice Oscar Debusse, responsabile delle questioni internazionali del partito socialista belga fiammingo (Sp), affermando che l'impegno preso dal presidente del partito stesso, Karel Van Miert, non è un espediente elettorale. Se i socialisti andranno al governo, ritireranno i Cruise. In che modo? «Apriremo una trattativa con gli americani. Ma sia chiaro: il negoziato riguarderà tempi e modalità del ritiro, non il ritiro stesso. Dal punto di vista giuridico la decisione sulla presenza o meno dei missili sul nostro territorio attiene alla sovranità del Belgio, non è un argomento da discutere».

La possibilità che un certo numero di Cruise già piazzati in Europa venga smantellato e rinvio al mittente, dunque, c'è. E non è affatto teorica. La Socialistische Partij naviga con il vento in poppa in tutti i sondaggi relativi ai futuri elezioni del 13 ottobre. Potrebbe diventare il primo partito del Belgio, superando i cristiano-sociali fiamminghi (Cvp) dell'all'attuale primo ministro Wilfried Martens.

Ma anche se il sorpasso non ci sarà la Sp si troverà comunque ad essere il perno di diverse possibili soluzioni di governo nel complicatissimo quadro politico belga. D'altronde, anche il partito «fratello» francofono, quello dei socialisti valloni (Ps) è contrario al riarmo nucleare, pur se ha assunto finora posizioni assai più sfumate. Infine, nella stessa Cvp e nel partito regionalista della Volksunie le posizioni pacifiste sono prevalenti. «Il che — spiega Debusse — è ovvio, visto che tutti i sondaggi rilevano, tra i fiamminghi, maggioranze anti-missili di dimensioni schiaccianti». Intorno al 75-80 per cento, secondo i dati più recenti.

Si immagini, ora, uno scenario in cui il governo belga decide il ritiro dei Cruise e quello olandese il rinvio della decisione di installarli. O comunque, nell'uno e nell'altro paese, si crei una situazione di movimento su questo fronte.

Il «dossier euromissili» si riapre in una situazione in cui un vasto schieramento di forze della sinistra europea (e forse anche di governo all'interno della Nato, come probabilmente fra breve faranno i socialisti belgi e in futuro gli olandesi) si organizza non solo in un cartello di «no» ai missili, ma elabora un piano organico di proposte per la sicurezza del continente. Pare essere questo l'orientamento che si fa strada fra i partiti socialisti e socialdemocratici del Nord e del Centro Europa. Su alcune indicazioni — creazione di zone denuclearizzate e libere da armi chimiche, congelamento delle armi nucleari, costruzione di misure di fiducia — esiste già una chiara posizione comune. Su altre, che vanno nel senso non solo del disarmo o del contenimento del riarmo, ma anche della costruzione di un «sistema di sicurezza e di difesa europeo», il discorso è aperto da tempo e ora comincia a entrare nel vivo. Soprattutto per iniziativa della Spd, la quale, nel quadro della definizione del proprio programma, ha elaborato una serie di proposte concrete che tengono tanto alla organizzazione militare tedesca che alla strategia complessiva della Nato. Proposte sulle quali il confronto con altri partiti è già iniziato.

Paolo Soldani

Le quadriglie, le coperture, gli insabbiamenti, i figuri... e un momento pulito

Cara Unità, vivo da 25 anni in un paesino alle porte di Roma. Ci vivo, io «romana de Roma», per una scelta ragionata di pace, di verde, di vita sana. In tutti questi anni ho assistito ad un'eterna quadriglia tra democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e che si sono alternati alla guida e alla tutela di questo paese.

Sono stati operati in questi anni i più gravi e tangibili scempi che si potessero operare in questo piccolo spazio verde: dall'abusivismo, il più sfrenato, all'inquinamento, alla totale distruzione del verde «sano»; al «si dice» di tutte le possibili malversazioni in questi ultimi tempi sono cominciate a «piovere» denunce e condanne penali verso amministratori da lungo tempo corrotti. Si potrebbe pensare che siamo ancora in tempo; ma sfortunatamente il danno è talmente vasto che ritengo sia irrecuperabile.

Posso immaginare chi mi legge in quale stato d'animo ho provato assistendo minuto per minuto ad elezioni di Cossiga vedendo la compagnia Nilde Toti a fianco del futuro Presidente, la sua padronanza, il suo modo sereno, responsabile di gestire un tale momento solenne, con misurata soddisfazione alle parole di elogio e di sincero riconoscimento del neo eletto; sentendo nelle parole di Cossiga sincera consapevolezza e gratitudine verso una persona che ha ben operato ed opera nello svolgimento delle sue funzioni di presidente della Camera.

Ho avuto, ripeto, momenti di intensa commozione e mi sono sentita orgogliosa del mio partito come non mai.

E allora una domanda inquietante: ma i democristiani puliti ci sono. E allora? Si porta tanto di «questione morale». E allora? E poi le quadriglie, i sondaggi, gli insabbiamenti, i figuri condannati che girano tranquilli per il paese quasi a voler dire: «Ci siamo e ci resteremo».

Ma non mi lascerò prendere dallo sconforto: quei bei momenti puliti ancora più devo spingere alla lotta, alla denuncia, senza riserve. Verrà, verrà anche il «momento giusto».

ANNA MARIA PUPELLA
(Ariccia - Roma)

«Decisione affrettata e generatrice di confusione»

Cari compagni, penso che la decisione della Fgci (e prima di essa la Lega Ambiente dell'Arci) di schierarsi contro l'opzione nucleare (seppure limitata e integrativa, come sostiene il Pci) sia stata affrettata e generatrice di confusione nel nostro partito.

È sì vero che le centrali elettronucleari rappresentano impianti ad alto rischio e che il ciclo del combustibile e le scorie radioattive pongono seri problemi. Problemi inoltre si pongono anche rispetto all'impatto ambientale, seppure in forma minore di quanto ne pongano i grandi complessi chimici e le centrali elettriche a carbone, petrolio e pannelli solari, a pari potenza installata.

Del resto le centinaia di centrali elettronucleari in funzione nel mondo da 20-25 anni, sempre facendo il raffronto a pari quantitativi di energia prodotta, hanno provocato meno incidenti e meno morti di ogni altra alternativa con altri combustibili, tenuto anche conto del rispettivo ciclo.

Pure da una recente indagine del ministro della Sanità è emerso che in Italia sono in funzione circa 262 impianti ad alto rischio del tipo Seveso. Bhopal o già di lì, funzionanti senza sufficienti garanzie di sicurezza e relativi controlli, mentre le centrali elettronucleari sottostanno ad una rigorosissima normativa internazionale ed a continui in-

Dimezzare i libri raddoppiando l'orario?

Caro direttore, vorrei toccare un argomento, che riguarda la scuola, in particolare le scuole medie. Al mattino, vedendo questi ragazzi di undici, dodici anni camminare con dei barsoni sulle spalle che pesano più di loro, provo un senso di pena. Nello stesso tempo penso che la cosa potrebbe essere modificata, non solo a favore di questi poveretti ma anche dell'insegnamento.

Vengo al dunque: perché questi ragazzi devono portare ogni giorno quasi tutti i libri a scuola? Perché i ragazzi si sentono costretti a studiare dura una ora. Domani io: in un'ora un professore cosa può insegnare e lo studente cosa può apprendere? Va tenuto anche conto che l'insegnante si trova in uno stato di tensione e affanno perché, ad ogni fine d'ora, deve correre da una classe all'altra, se non addirittura da una scuola all'altra.

Allora dico: perché invece di un'ora di insegnamento per ogni materia di studio, non se ne fanno due? Metteremo i professori in una condizione meno affannosa e con più tempo per insegnare meglio; e i libri nella borsa verrebbero dimezzati, nel senso che la materia di studio, invece che tutti i giorni, verrebbe studiata ogni due giorni.

GIOVANNI MILANESE
(Torino)

Non si creeranno i servizi territoriali, se ci si adagia sull'internamento

Cara Unità, fare lavoro ai portatori di handicap, oltre a soddisfare un diritto sancito dalla Costituzione e dalle leggi, è una convenienza. Lo Stato infatti spende per un disabile internato in istituto con pensione cifre che oscillano tra i 25 e i 30 milioni l'anno, ottenendo solo l'espulsione dalla società di alcuni cittadini perché sono minorati.

Questa soluzione produce una mancanza di spazio territoriale per qualsiasi inserimento nel mondo del lavoro. Lo sviluppo di questi servizi, sempre più contrastato oggi da una politica di tagli alla spesa pubblica, è essenziale per garantire la piena cittadinanza alle persone handicappate.

Del resto non è affatto vero che, se si assegna un lavoro a lui adatto, il lavoratore handicappato sia improduttivo.

FURIO FULCERI
(Piombino - Livorno)

«Domenica In», Hare Krishna, «deprogrammazione», Costituzione e Codice penale

Caro direttore, dopo aver visto a Domenica In il signor Matteo Tedeschi che dichiarava di aver rapito e quindi salvato «dalla grinfie della setta Hare Krishna» la figlia Laura di 23 anni, non ho potuto fare a meno di constatare che è proprio vero che mentre l'Italia sta cambiando alcuni italiani si ostinano a non cambiare.

Da una parte c'è chi auspica e lavora per una società futura senza più divisioni e barriere; dall'altra c'è chi, come Matteo Tedeschi, rimpiange con nostalgia l'Italia del ventennio quando c'erano una sola cultura, una sola religione, un solo Duce.

Grazie a Dio le cose stanno cambiando, anche se gli autarchici come Tedeschi trovano ancora spazio basandosi sul ricorrenza sentimentale — vedi appunto l'apparizione a Domenica In — ma certamente non riusciranno a fermare l'indicazione positiva della Costituzione italiana che, all'articolo 8, riconosce la piena libertà a tutte le confessioni religiose, mentre il Concilio Vaticano II invita al dialogo con le altre religioni.

Non devo di Krishna abbiamo denunciato alla magistratura il comportamento illegale di Matteo Tedeschi, che decide arbitrariamente di rapire e tenere sotto sequestro la figlia maggiore senza servirsene di una organizzazione inglese di mercenari, conosciuti come «deprogrammatori». Tedeschi ha pagato decine di milioni per il rapimento e la «deprogrammazione» della figlia e, se fosse un bravo cittadino, avrebbe dovuto denunciare nella sua dichiarazione dei redditi: se non che la «deprogrammazione» è illegale perché implica un sequestro di persona ed è perseguibile in base all'articolo 605 del Codice penale. E perché Mino Damato chiama «setta» noi Hare Krishna che professiamo la religione più antica del mondo, i cui testi sacri, i Veda, risalgono al 3000 a.C. e sono seguiti da più di 700 milioni di persone al mondo?

Da parte nostra, essendo stati messi sotto accusa dal Primo canale della Rai senza avere la possibilità di esprimere il nostro punto di vista, rinnoviamo la nostra disponibilità e apertura nei confronti di tutti coloro che vogliono veramente capire chi sono e come viviamo gli Hare Krishna.

dot. GIORGIO CERQUETTI
responsabile degli Affari pubblici del Movimento Hare Krishna (Roma)